

V - «De bello Turcis inferendo»

Non si può parlare di fortificazioni a Siracusa nel XVI secolo senza comprendere che esse sono legate ad un episodio decisivo della lotta tra le grandi potenze europee¹³⁰. L'apertura del Nuovo Mondo sposta il focolaio di questa lotta verso l'Atlantico, spiegando così la relativa facilità con la quale i Turchi possono ormai accostarsi all'Europa attraverso il Mediterraneo. Nasce allora l'errore spagnolo, sottolineato da Braudel¹³¹, di avere abbandonato l'antica frontiera del Maghreb, che sarebbe divenuta la posta in gioco, per tutto il XVI secolo, della lotta tra la potenza spagnola e quella turca. Quest'ultima, con Solimano, avrebbe di buon grado approfittato dell'«errore»; ma per il suo progetto di espansione, le erano necessari alcuni punti di appoggio ove fare svernare la flotta turca, in vista di azioni di grande portata¹³². Ciò spiega l'importanza di siti come Rodi, La Goletta o Malta, che non sono di per sé obiettivi di una spedizione, ma basi necessarie per un progetto più ampio.

All'inizio del Cinquecento tale nuova situazione nel Mediterraneo non ha dunque come obiettivo l'organizzazione di quella crociata antiturca che il papa si sforzerà invano di mettere in piedi; essa ha come scopo fondamentale l'affermazione di un «limes», baluardo dell'Occidente di fronte ad una minaccia di divisione in due del Mediterraneo e in cui la Sicilia ha un ruolo fondamentale.

Questo baluardo è anche un baluardo spirituale contro la grande paura del turco da cui è preso l'Occidente all'annuncio delle vittorie di Solimano in Egitto e in

Ungheria¹³³. La «paura del Turco» è una paura popolare e la difesa contro il Turco è una difesa popolare; il che fa comprendere come il Parlamento di Sicilia accetti la prima richiesta di donativo straordinario — 100.000 fiorini — presentata dal Vicerè Monteleone per il finanziamento delle prime opere difensive¹³⁴. Tale novità viene accompagnata però da condizioni precise, riguardanti il controllo delle somme spese e la scelta delle tre città da fortificare: *Siracusa, Trapani e Milazzo*. Una siffatta scelta è giustificata dalla considerazione che si tratta di città peninsulari, aventi porti capaci di ospitare una «armada» nemica e ricoprenti porzioni importanti di litorale. La relazione del Vicerè Gonzaga, una quindicina di anni dopo, confermerà questa scelta in base ad un metodo eliminatorio, con l'indicare tutti i siti che era opportuno fortificare e trascurando i meno «perfetti»¹³⁵.

Siracusa, nella visione strategica della Sicilia che si va delineando, offre un argomento supplementare: la prossimità di Malta, nuova base dei Cavalieri Gerosolimitani dopo la perdita di Rodi nel 1522. Malta diventa l'antemurale della Sicilia e in particolare di Siracusa, il cui porto serve da punto d'appoggio alla flotta spagnola¹³⁶. Oltre al pericolo turco propriamente detto, bisogna ricordare quello rappresentato dai pirati barbareschi, la cui presenza lungo le coste siciliane è testimoniata dalle innumerevoli incursioni segnalate nel corso del XVI secolo, capeggiate dai fratelli Barbarossa che avevano la loro base più importante ad Algeri¹³⁷.

I nuovi Cavalieri di Malta sono incaricati di combat-

terli ed assicurare una sorta di «polizia del mare» in un periodo in cui i barbareschi, alleati del Gran Turco, si affermavano con successo crescente nel Mediterraneo. A fortificare Siracusa si era pensato prima del 1531: già nel 1526 Carlo V la dichiarava «una de las claves del Reyno»¹³⁸; due anni più tardi il Governatore della Camera Reginale si vedeva assegnato il compito di «entender en el reparo y fortificaciones de la ciudad»¹³⁹. Al momento non si trattava che di restauri di mura¹⁴⁰, per i quali il Senato aveva offerto, nel 1527, 4000 ducati¹⁴¹, preoccupandosi al punto di inviare un proprio ambasciatore a Madrid per esporre l'insoddisfacente stato delle mura¹⁴². Costui, il nobile Mario Arezzo, fu, a nostra conoscenza, il primo a reclamare fortificazioni moderne; a suo avviso era necessario «fari alcuni bastioni et altri necessari per guerra, per defensione di la citati»¹⁴³.

Certo non si trattava ancora di bastione nel senso moderno della parola, ma di semplice terrapieno atto al tiro degli archibugi, nonché di artiglieria; ma si era comunque passati dal problema di un semplice rifacimento di mura ad una nuova concezione della difesa: la trasformazione delle vecchie mura medioevali in una cinta muraria «alla moderna», problema vivo a quell'epoca in tutte le città¹⁴⁴.

La ragione va ricercata in primo luogo nell'evoluzione della guerra d'assedio dopo la memorabile discesa di Carlo VIII in Italia e, in secondo luogo, nel perfezionamento della marina da guerra che faceva ormai uso di cannoni¹⁴⁵. Le mura, di conseguenza, risultavano drammaticamente inadeguate alle necessità della guerra moderna che richiedeva installazioni specifiche per l'artiglieria e per assicurarne l'accesso ai nuovi bastioni. Il loro progressivo adattamento seguiva il ritmo dei finanziamenti — sempre insufficienti — concessi dal Parlamento, a sua volta sollecitato dalle emergenze continue, provocate dai barbareschi. Il costo rilevantissimo delle nuove fortificazioni era giustificato dai grandi lavori di terrazzamento, richiedendo essi una mano d'opera abbondante, e dalla necessità di adeguare continuamente le opere all'evoluzione stessa dell'arte fortificatoria¹⁴⁶.

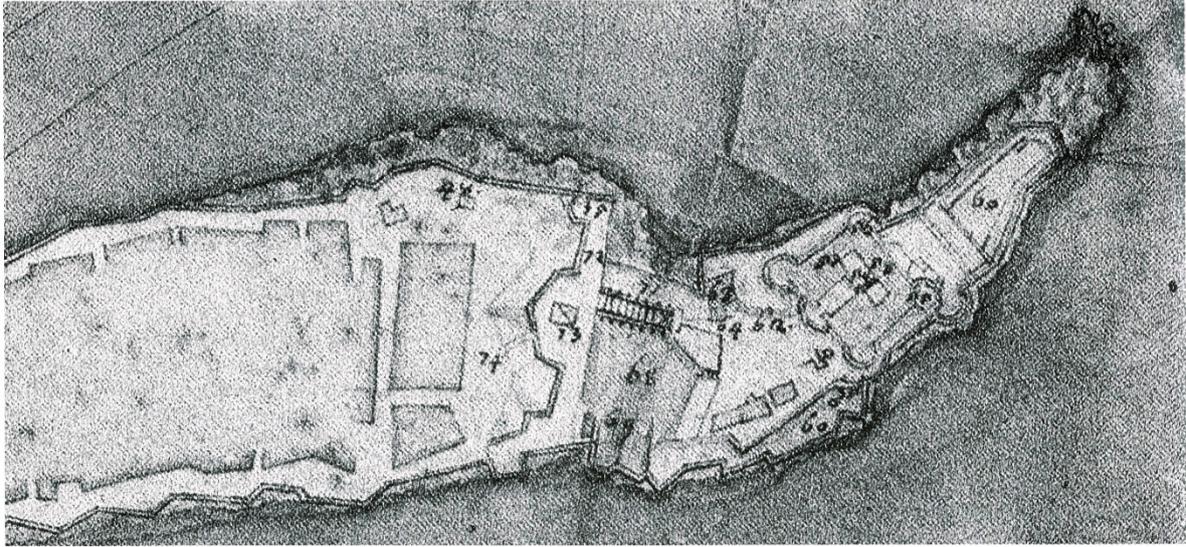
Sembra che comunque vi fosse stato un consenso generale tra potere e popolazione locale per fare di Siracusa un punto chiave nella difesa della costa di levante¹⁴⁷.

Gli anni 1531-32 furono anni di ansie per la cristianità, a seguito dei due assalti tentati da Solimano sotto le mura di Vienna. Fra coloro che combatterono contro i Turchi si trovava Gabriello Tadini, esperto in artiglieria, mentre un suo allievo, Antonio Ferramolino, lavorava alle fortificazioni di Corona¹⁴⁸. Al suo ritorno, nel 1533, l'ingegnere Ferramolino fu trattenuto in Sicilia dal Vicerè Monteleone, che aveva bisogno di qualcuno che sostituisse l'ormai troppo vecchio ingegnere Pietro Antonio Tomasello¹⁴⁹. Dal viaggio di ricognizione effettuato nel 1533 a Milazzo, Augusta e Siracusa, nacquero i primi progetti di Ferramolino, difficilmente valutabili però in assenza di documentazione iconografica¹⁵⁰.

Per quello che riguarda Siracusa, si potrebbero attribuire a questo periodo, se non meglio a quello precedente, gli interventi relativi al bastione S. Giovannello e al torrione Casanova. Il primo costruito a difesa della vicina spiaggia della Fontanella, il secondo presso la torre omonima. Il torrione, come si rileva dalla pianta del Camilliani, risente ancora delle concezioni militari di fine Quattrocento, quando gli ingegneri, sulla scia di Francesco di Giorgio Martini, esitavano ancora tra torrione e bastione¹⁵¹.

Tra il 1535 e il 1539, Ferramolino fu impegnato nelle fortificazioni della Goletta, in seguito alla felice spedizione di Carlo V; è solo nel 1544 e 1548 che ne accertiamo la presenza a Siracusa¹⁵². Una lettera del Re, preoccupato dalla presenza dell'armata turca a Tolone, ne annuncia l'arrivo, mentre poi una lettera del Senato, nello stesso anno 1544, ci dà un ragguaglio dei lavori in corso. Veniamo così a conoscenza che il Conservatore del patrimonio, Andrea de La Barde, diede un impulso decisivo ai lavori, facendo completare in particolare «il belguardo che era principiato ala buchiria di dicta citati et un altro fichi principiarli ala fontana, lochi importantissimi»¹⁵³.

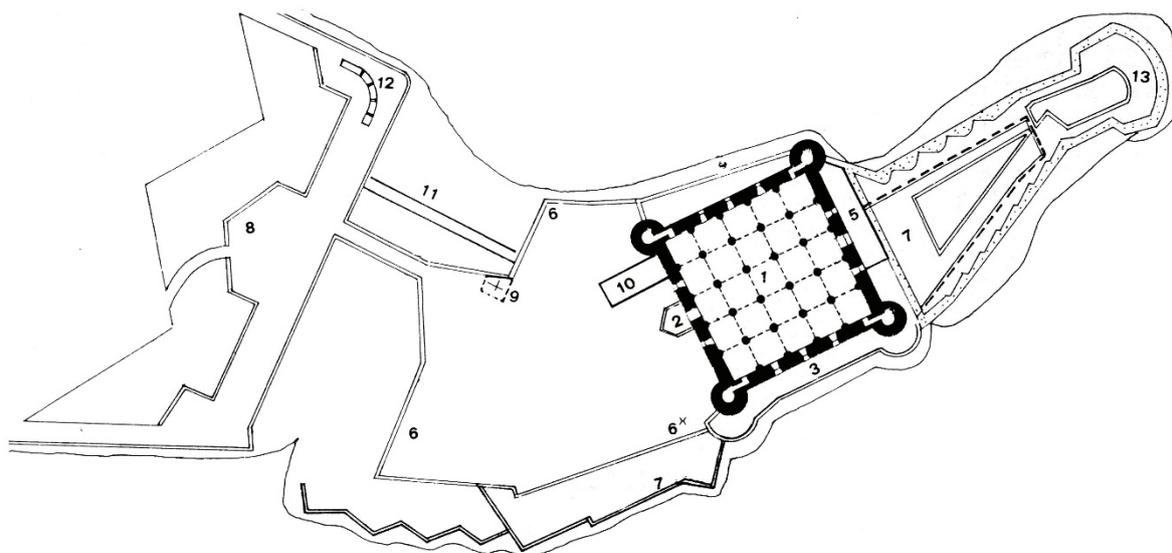
La costruzione di qualche baluardo non costituiva tut-



11. 1735: particolare della zona del castello con la nuova caserma ed il cammino coperto (Pianta di S.C. Peltier). 54, il castello; 55, la torre della lanterna; 56, la torre della bandiera; 57, la polveriera; 58, la caserma; 59, la batteria Vignazza; 60, la batteria a fior d'acqua; 61, la porta del castello; 62, la piazza del castello; 63, il magazzino delle provviste; 64, la chiesa S. Giacomo con il corpo di guardia; 65, il quartiere del comandante; 66, i molini; 67, i forni; 68, il fossato; 69, sito per le barche piccole; 70, il ponte; 71, il cammino coperto; 72, il corpo di guardia; 73, l'entrata del cammino coperto.

tavia una vera e propria nuova fortificazione, ma piuttosto un primo passo verso la modernizzazione della vecchia cinta, privilegiando alcuni punti ritenuti più deboli. Vennero così rinforzati, nella prima metà del Cinquecento, la costa di levante tra Casanova e S. Giovanniello, l'entrata nel porto grande con la cinta del castello Maniace, il baluardo della fontana Aretusa e il baluardo Campana, prima chiamato S. Lucia, ed infine il lato verso la terraferma, con l'abbozzo di due baluardi, i futuri S. Antonio e Settepunti che debbono chiudere la nuova piazza d'armi progettata dal Gonzaga¹⁵⁴. Il Vicerè Gonzaga, facendo continue ricognizioni e procurando, con argomenti decisivi, il contributo finanziario delle città interessate¹⁵⁵, rimase il protagonista incontestabile, con l'aiuto dell'ingegnere Ferramolino, del rinnovamento delle fortificazioni siciliane. Nel 1546, alla fine del suo mandato, egli poté ritenersi soddisfatto: «Siracusa come di sopra ho detto, è forte»¹⁵⁶.

Se il Ferramolino riveste ai nostri occhi un qualche interesse, è perché si intravede in lui il primo esempio di questa serie di «incigniri» che, nel corso del XVI secolo, si succederanno a Siracusa, riportando opinioni contrastanti sul miglior modo di fortificarla¹⁵⁷. Dal momento che le divergenze fra esperti facilitano la comprensione della problematica siracusana, è necessario richiamarne gli spunti fondamentali. Tutti, ingegneri, esperti, militari, artiglieri, amministratori, si pongono nella prospettiva di un assedio e analizzano il ruolo dell'artiglieria, sia dal punto di vista della difesa che da quello dell'attacco. Essi non sono però d'accordo sulla valutazione da dare all'istmo e cioè sul ruolo del castello Marchetti rispetto alla vecchia muraglia da una parte e al fronte S. Antonio-Settepunti dall'altra. Si tratta di una vera battaglia di idee, di una nuova disputa tra «antichi» e «moderni». Gli «antichi» accettavano l'idea di una città dotata di due fortezze — Mar-



12. Pianta del castello con i successivi interventi. 1, castello svevo (1230-40); 2, opera di protezione del portale (non datato) prima piattaforma; 3, muro di recinzione a ponente (prima metà del secolo XVI); 4, secondo muro di recinzione a levante (compiuto nel 1578); 5, muro di recinzione verso la città già compiuto nel 1630 insieme alla piattaforma posteriore; 6, batterie Vignazza e Molino (1680); 6x, muro rinforzato da piattaforma per artiglieria (1678); 7, cammino coperto; 8, cappella provvisoria (1705); 9, muro di protezione del fossato (inizio secolo XVIII); 10, chiesa di S. Giacomo (1766); 11, batteria inglese (1806); 12, casamatta borbonica (1839).

chetti e Maniace — che, sebbene imperfette, erano tuttavia capaci di rallentare l'avanzata del nemico; i «moderni», in una strategia dissuasiva, fidavano soprattutto sull'artiglieria, proponendo quindi una sofisticata serie di baluardi, che rendessero impossibile o quanto meno difficile l'assedio della città. A loro giudizio la torre Casanova, il castello Marchetti, addirittura il castello Maniace, erano da considerare controproducenti per una efficace difesa della città e buoni solo per essere demoliti e rimpiazzati da moderni baluardi. Tutti insieme però concordavano sul concetto di una difesa destinata ad impedire un possibile attacco dal lato di Santa Lucia (*extra moenia*) oppure un assalto frontale davanti all'istmo. La battaglia di idee si concludeva con una mezza vittoria dei «moderni», con la demolizione del castello Marchetti e il mantenimento del castello Maniace.

Dal Vicerè de Vega al Vicerè Colonna: i progressi dello spazio difensivo.

Alla metà del XVI secolo, dopo la disfatta di Algeri, la «paura del Turco» era al suo culmine e le incursioni continue: Ognina nel 1542, Lipari nel 1544, Augusta nel 1551, ancora Ognina nel 1555, ecc.; tutto ciò creava un senso di insicurezza generale: iniziava l'era dell'isola in stato di assedio¹⁵⁸.

Il Vicerè de Vega intraprese la costruzione di Carlentini, a suo tempo suggerita dal Gonzaga come antemurale di Augusta¹⁵⁹, e il rafforzamento di Noto quale protezione di Siracusa, insieme con le prime torri di avvistamento¹⁶⁰. Ma la situazione di Siracusa non era ancora del tutto soddisfacente; risalgono a quel periodo i lavori che impiantano la prima linea moderna di difesa dell'istmo, concepita dagli ingegneri del Gonzaga.

ga: i bastioni S. Antonio e Settepunti¹⁶¹. Il Fazello racconta che nel 1552-53, in occasione dei lavori di terrazzamento, furono fatte importanti scoperte di resti archeologici in detta zona. Cominciarono anche le prime demolizioni nei sobborghi — il convento del Carmine, per esempio¹⁶² — e di altri edifici, fra cui la casa dei «Consuli dei Massari»¹⁶³; primi segni questi del contrasto inevitabile tra spazio urbano e spazio militare.

La disfatta turca a Malta del 1565 e la morte di Dragut rappresentarono una battuta d'arresto importante per l'espansione turca. La lenta ripresa spagnola, perfezionata da Garcia di Toledo, cominciò a dare i suoi frutti: la Sicilia divenne un grande arsenale e un magazzino di armi, nonché un posto di guarnigione per le numerose truppe spagnole che era sempre più difficile alloggiare.

L'opinione comune voleva che i siciliani — gente paurosa e che abbandona tutto durante l'estate al tempo del raccolto¹⁶⁴ — non fossero affatto tagliati per il mestiere delle armi; ma non si potevano certo paragonare le milizie locali ai soldati spagnoli di carriera. Le numerose spedizioni, organizzate dalla Sicilia contro i Turchi sotto il comando dell'ammiraglio Doria, raccoglievano una soldatesca considerevole nelle piazzeforti, con la conseguente esigenza di creare appositi quartieri¹⁶⁵. Nel 1562 il Senato di Siracusa lamentava che le case adibite ad alloggio per i soldati fossero deteriorate al punto che gli abitanti erano costretti ad andare ad abitare altrove¹⁶⁶. La condotta dei soldati dell'epoca (prima della costruzione di vere e proprie caserme) era tale da consigliarne la segregazione in quartieri determinati. Il Senato decideva dunque di espropriare a tale scopo un quartiere di Siracusa, indicandolo dapprima in quello della Ferraria, per poi scegliere alla fine quello del Trabocheto, vicino all'ingresso della città ed alla piazza d'armi¹⁶⁷. L'acquisto delle case da espropriare, stimato in 11.000 scudi, avrebbe in futuro gravato pesantemente sul bilancio della città, pur se la Real Corte si era impegnata a pagarne la metà¹⁶⁸.

Nel 1566 il vicerè Toledo, visitando le fortezze siciliane, ordinò per Siracusa il rinforzamento delle difese della parte dell'istmo. Il suo progetto mirava a fare del

castello Marchetti una cittadella, sul modello elaborato per la prima volta a Firenze da Sangallo, formata da quattro baluardi, S. Antonio e Settepunti da un lato e da due nuovi baluardi, Toledo e Bequeria dall'altro lato verso la città¹⁶⁹. Si poteva in questo modo disporre di una doppia protezione, contro il nemico esterno e contro quello interno. Al termine dei lavori il Vicerè scriveva: «quedara acabado uno de los mejores castillos que V.M. tendra en todos sus Reynos»¹⁷⁰. Con tale nuovo progetto si assisteva ad un'inversione di tendenza rispetto ai primi baluardi che erano orientati verso la campagna. La cittadella, in effetti, minacciava la città più di un eventuale nemico esterno e ciò non era sfuggito al Senato, che tramite il suo ambasciatore, il cappuccino Giuseppe Branca, ne aveva chiesto la demolizione¹⁷¹. La cittadella rientrava nella logica del potere assoluto che non poteva tollerare ribellioni: così ad Anversa¹⁷², ma anche, un secolo dopo, a Messina¹⁷³. Al di fuori di queste considerazioni, quella di Siracusa non ottenne un consenso unanime; pur essendo stata concepita con l'apporto di eminenti ingegneri, quali il Fratino¹⁷⁴ o il Conte¹⁷⁵, essa in realtà era debole e non poteva dominare né la città né la campagna, perché edificata in un sito troppo basso.

Gli anni '70 furono anni di incertezza: malgrado la vittoria tanto attesa della cristianità a Lepanto, la guerra di corse e la pirateria ripresero con vigore. Se per Braudel il tempo delle «armadas» e delle grandi spedizioni contro i Turchi era terminato (il che significava l'abbandono della guerra marittima), in compenso ci si preparava ad una guerra di assedio e mai come negli anni 1571-1578 il balletto degli esperti militari sarà così vivace¹⁷⁶.

Era tempo di prendere una decisione, di dare una svolta decisiva alle fortificazioni di Siracusa, la cui insufficienza era stata rilevata da un rapporto anonimo del 1574: «Çaragoça satisfaze nada de su fortificacion»¹⁷⁷. I vicari generali, il principe di Butera¹⁷⁸, poi il marchese di Francofonte¹⁷⁹, insistettero sulla necessità di fortificare adeguatamente la città e di trovare una nuova soluzione per il problema dell'istmo. Ma se si abbandonava l'idea della cittadella, qual era l'alternativa? Nel-



13. Pianta di Siracusa alla fine del XVI secolo. L'anonimo autore ha aggiunto il progetto di un baluardo a Casanova e ha trascurato i baluardi Settepunti e S. Antonio a chiusura dell'istmo.

l'attesa di una soluzione si effettuavano riparazioni, si sistemava l'artiglieria e si progettava una via tra il baluardo Campana e la Fontana Aretusa per facilitare le manovre¹⁸⁰.

Altri due problemi si evidenziavano in questo periodo: da un canto quello dello spazio disponibile, perché progettare nuove fortificazioni significava sottrarre spazio disponibile alla città, particolarmente dietro le vecchie mura dove le antiche case erano addossate ai bastioni¹⁸¹. D'altro canto l'effetto della «paura del Turco» era tale che si temeva uno spopolamento delle città sottomesse agli obblighi delle piazze militari per la loro posizione sulla costa, a profitto delle città baronali dell'entroterra. Il popolamento delle città richiedeva infatti garanzie di sicurezza¹⁸².

Tra gli ingegneri di cui si reclamava con insistenza la venuta, Serbelloni era uno dei più richiesti; questo ingegnere-artigliere, presente in tutte le campagne militari, non poté purtroppo giungere fino a Siracusa¹⁸³. Fu al capitano Scipione Campi che si affidò il compito del progetto definitivo di Siracusa¹⁸⁴. Tra l'arrivo del Campi nel 1576 e il disegno di Ludovico Cesano dello stesso anno, è da collocarsi la relazione del-

l'ingegnere Juan Antonio Salamone, che si distingue da tutte le altre, dato che egli fu il solo ad affrontare in modo dettagliato l'insieme dei problemi posti dalla difesa di un sito come Siracusa¹⁸⁵.

L'analisi che Salamone faceva di Siracusa era quella di una fortezza il cui sistema difensivo si trovava ancora a metà strada fra la muraglia tradizionale e il bastione: quindi non adatta alla guerra moderna e priva inoltre di spazio. La premessa essenziale era perciò la soppressione del castello Marchetti — per metà in rovina dopo il 1542 — dal momento che esso non poteva sostenere un assalto ed ostacolava anche la difesa dell'istmo. Salamone cercava di dimostrare che concentrare ogni difesa sull'istmo significava condannarsi ad opporre un numero limitato di cannoni contro una concentrazione di fuoco che il nemico della campagna poteva rendere di gran lunga superiore. Proponeva quindi di riportare la linea difensiva presso la vecchia muraglia, più adatta ad un concentramento di forze su un nemico che avanzasse all'interno dell'istmo, per la sua posizione naturale leggermente sopraelevata aggiungendo un baluardo leggermente sopraelevato tra Casanova e S. Lucia. Egli suggeriva inoltre di ampliare lo spazio di manovra dell'artiglieria da un bastione all'altro intorno alla penisola, per fare di Siracusa una città forte: «si che io giudico che fortificandosi la città al' detto modo et provedendola di molte artiglierie, sia tolta ogni comodità del' porto al' nemico et ogni speranza che tenga d'intrarvi dentro»¹⁸⁶.

Andava anche in questo senso il progetto Campi, cui il Vicerè lasciò campo libero, convinto dalla forza del suo ragionamento¹⁸⁷. Si progettarono perciò due nuovi baluardi, San Filippo e Santa Lucia, davanti alla vecchia muraglia, protetti da un fossato, e fu prevista la demolizione di una parte della cittadella, quella «che fa contro la città». Sparirono in tal modo i baluardi Toledo e Bequeria, il vetusto castello Marchetti e parte del torrione Casanova, rimanendo solo i baluardi S. Antonio e Settepunti con il loro fossato.

Il progetto Campi fu realizzato sotto la direzione dell'ingegnere Del Nobile e del castellano San Martin a

partire dal 1577; essi non riuscirono però a superare una difficoltà: quella di scavare il fossato dei nuovi baluardi una canna sotto il livello del mare¹⁸⁸. Solo il Grunenbergh, un secolo dopo, verrà a capo di questa difficoltà.

Con Salomone e Campi si era operata una scelta: la di-

fesa verso terra. Lo smantellamento della cittadella poneva fine alle esitazioni sulla funzione difensiva dell'istmo¹⁸⁹, facendo passare Siracusa da un modello di città medioevale, chiusa nel suo recinto di torri, ad un modello — ancora imperfetto — ispirato ai progressi della guerra moderna.